

LETTERA

DEL P. IRENEO AFFO'

AL SIG. GUID' ANTONIO ZANETTI

INTORNO

LA ZECCA E MONETE
DI NOVELLARA.

SIGNOR GUID'ANTONIO ORNATISSIMO.

Guardimi il Cielo, che a me vi reputi importuno, Sig. Guid'Antonio. Ornatissimo, quando m'invitate ad appagare la vostra saggia curiosità. Ogni ricerca, che voi mi fate, è per me uno stimolo, che mi sospinge ad acquistar cognizioni novelle; ed io ne vorrei pur molti di tali incitamenti, affine di vedermi una volta, l'altrui mercè, adornato di quella erudizione, che tanto piace negli uomini del secol nostro. Lungi dunque dall'essermi annojato della richiesta fattami nell'ultima vostra Lettera, mi sono anzi sentito pieno di una volontà ardentissima di compiacervi; e cominciando ad osservar tosto minutamente i Disegni delle Monete di Novellara mandatimi da voi, mi sono disposto a darvene, o bene o male, quella spiegazione che potrò.

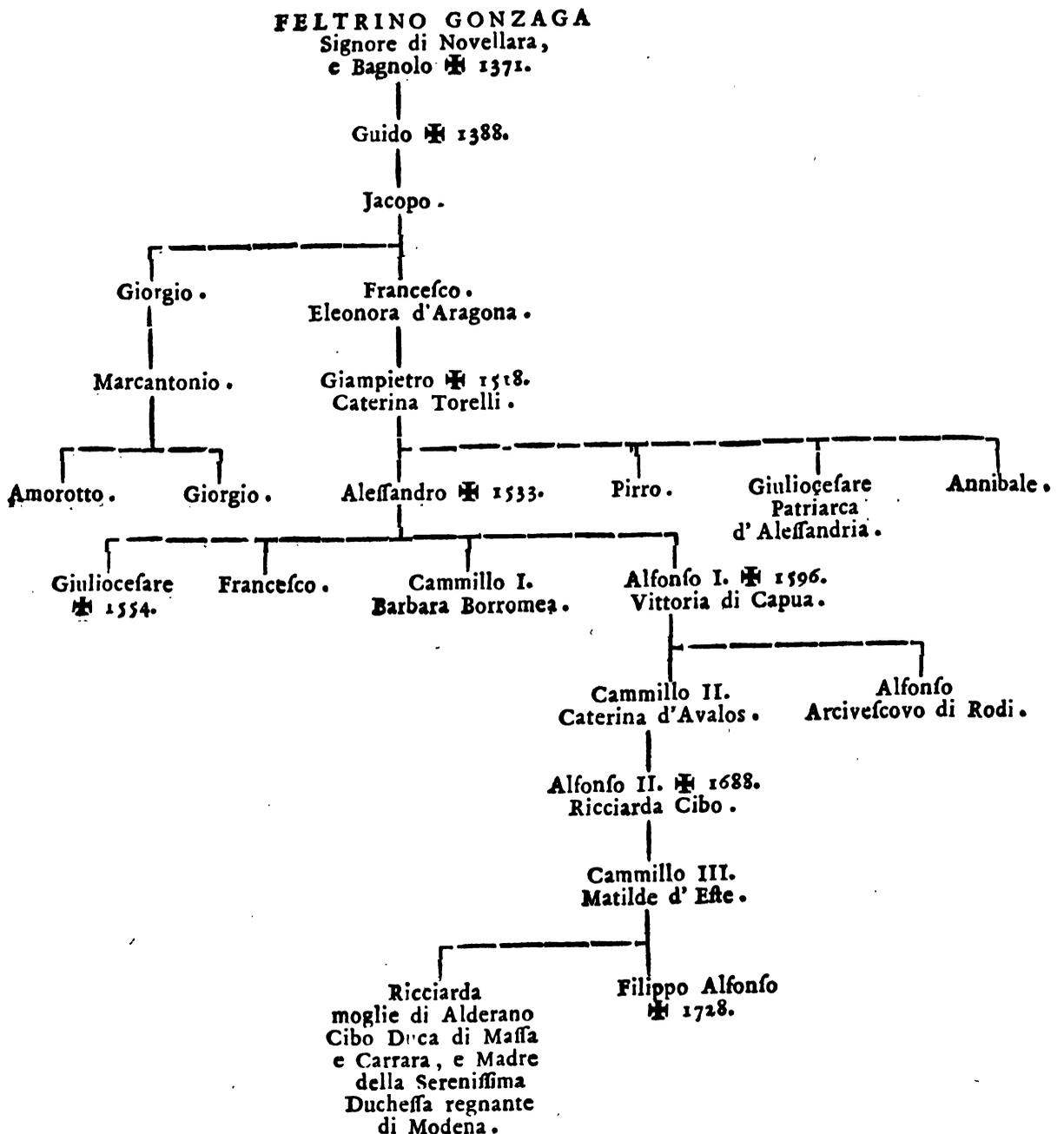
La Zecca di Novellara ci dà occasione di far parola di un ramo de' più antichi della celebre Famiglia Gonzaga, come quello, che va del pari nell'origine a quello de' Duchi di Mantova. Imperciocchè se i Duchi di Mantova discesero da Guido, figliuolo del celebre Luigi primo Capitano di quella Città, i Conti di Novellara si propagarono da Feltrino, figlio esso pure del medesimo Luigi; ond'è, che dopo la Casa di Mantova, questa se non per ricchezze, per antichità almeno deve a tutti gli rami essere preferita. Che se dal bel principio non fosse stata combattuta dall'avversa fortuna, farebbe certamente veduta crescere di splendore, e di dovizie assai più dell'altre; giacchè Feltrino non dominò soltanto Novellara, ma la Città di Reggio eziandio, con tutto il suo Territorio, per cui potea rendersi molto forte, e temuto, se Guido figlio di lui vedendosi in pericolo di perdere sì vasta Signoria deliberato non si fosse di venderla a Bernabò Visconte Signor di Milano, ritenendosi unicamente Novellara, e Bagnolo. Questa alienazione nota per tutte le storie sminuì in vero il potere di questa Famiglia, ma le assicurò la sua pace, per cui fino all'estinguerli potè mantenersi con decoro nel suo dominio. Prima, ch'io scenda a parlarvi più minutamente, porrovvi sott'occhio l'Albero genealogico di questi Signori, escludendo i nomi di coloro, che non occorre commemorare; perchè al caso nostro basta aver notizia unicamente di quelli, che formano il retto stipite, e di qualche altro soggetto tra i laterali.

T. IX.

E e

Fel-

DELLE MONETE DI NOVELLARA.



Oltre il dominio di Novellara e Bagnolo, acquistò questa Famiglia il possesso di cinque parti delle otto del Castello di Vescovado posto nella Diocesi di Cremona; e da principio tenne tali suoi beni come liberi, ed assoluti, senza richiedere mai dall' Impero l' Investitura. Ma Giampietro Gonzaga Uomo di molta prudenza, e valore deliberò di mettersi sotto la protezione Cesare, e ricorrendo all' Imperatore Massimiliano (209) riportò da esso un Di-

(209) Se dunque fu Massimiliano il primo ad investire il Conte Gian-Pietro, scorgesi chiaramente aver errato il Bifaccioni nelle osservazioni, ed aggiunte alle *Descrizioni Universali di Luca di Linda*, ove dice alla pag. 448, che Carlo V. fu il primo ad essere riconosciuto da' Conti di No-

vellara. Dice però il vero allorchè scrive, non essere mai stata Novellara inclusa nel Ducato di Mantova: ma che Novellara fosse della natura de' feudi Longobardi, non può provarsi, giacchè non si fa, che prima di Feltrino avesse mai avuto Signori particolari.

ploma dato in Ispruch il giorno 7 di Luglio del 1501, per cui ebbe confermato il possesso delle sue Terre col titolo di Contea; e morto Giampietro lo stesso Imperatore dienne l'Investitura ad Alessandro, Pirro, Giulio Cesare, ed Annibale rimasti da essolui.

Ebbe Alessandro quattro figliuoli, cioè Giulio Cesare, Francesco, Camillo I., ed Alfonso I., i quali, poichè restarono privi del Padre nel 1533, rivolsero le preci loro all'Imperator Carlo V., supplicandolo non solo a confermar loro la Contea, ed ogni altro diritto, ma di più a decorarli di que' privilegj, che dimostrassero quanto alla Cesarea Corte graditi fossero i loro servigj, e la fedeltà, onde impiegavansi a vantaggio dell'Imperiale Corona. Esaudì volentieri il magnanimo Carlo le loro suppliche; per la qual cosa nel Diploma, che loro spedì da Genova il giorno 6 di Aprile dell'anno stesso, concedette loro la facoltà di legittimare Bastardi, e di battere Moneta nella Terra di Novellara. Ben volentieri io vi trascriverei questo Privilegio, se lo avessi potuto rinvenire; ma non ne ho notizia fuorchè per alcuni spogli trovati in un fascio di Carte spettanti alla Contea di Novellara, somministratomi già in Guastalla dal Signor Abate Giannagostino Scaravelli Primicerio di quella Cattedrale. Non se ne può dubitare tuttavia; poichè morto Giulio Cesare, i tre Fratelli superstiti ricorsero allo stesso Imperatore per la conferma che ottennero il giorno 5 di Dicembre del 1554, e dopo rappresentarono le stesse preghiere a Ferdinando I., il quale con altro Diploma, in autentica forma conservato presso di me, rinovò i Privilegj medesimi, facendo menzione molto precisa degli antecedenti Diplomi, e del diritto già dai nostri Conti ottenuto d'aver la Zecca, e la propria Moneta. Affinchè ne rimangiate persuaso io vi trascrivo qui interamente il documento.

FERDINANDUS &c.

Ad perpetuam rei memoriam recognoscimus & notum facimus tenore presentium universis. Quum Casarea Celsitudo ea potissimum gratia in excelsa augusta dignitatis solio divino munere constituta sit, ut sacri Romani Imperii devotos, & fideles necdum in Privilegiis & Juribus suis tueatur, atque conservet, ac de se bene meritos, & perpetuo studio sibi addictos uberioribus etiam gratiis & honoribus prosequatur, exornet ac decoret, ut & ipsi dignam meritorum suorum mercedem consequantur, & alii ipsorum exemplo ad hujusmodi benemerendi studium eo fortius inflammentur, accendanturque. Et Nobis Nobiles nostri & sacri Romani Imperii fideles dilecti Franciscus, Camillus, & Alphonsus, fratres & filii quondam Alexandri a Gonzaga Novolaria Comites humillime supplicari fecerint, ut dignemur eis, & eorum liberis, & descendantibus masculis in infinitum clementer confirmare, ratificare, & approbare privilegia, concessiones, & investituras, datas, factas, & concessas ipsis & progenitoribus eorum tam per Prædecessores nostros, & præsertim per Serenissimum quondam Casarem Maximilianum augusta memoria Avum nostrum celsissimum quondam Comiti Joanni Petro a Gonzaga Avo illorum paterno, ejusque filiis masculis legitimis & naturalibus, & descendantibus in infinitum de & super Castris Novolaria & Bagnoli Regiensis Diæcesis, ac omnibus eorum Villis, Vicis, & pertinentiis de Anno Domini Millesimo quingentesimo primo, die septima mensis Julii, in oppido nostro Genipontè, & dicto Comite Joanne Petro ex humanis sublato, præfatis ejus filiis Comitibus Alexandro, Pyrro, &

E c 2

Ju-

Julio Casari, & cujuslibet eorum filiis masculis legitimis & naturalibus, & descendens in infinitum in eodem oppido nostro Insprug de Anno Dñi Millesimo, quingentesimo decimo octavo, die decima quinta mensis Maji non solum de & insuper pronominate Castris Nuvolaria & Bagnoli, verum etiam super quinque partibus ex octo Castris Vescovati Diacesis Cremonensis cum ejus pertinentiis, quam etiam per Divum Imperatorem Carolum quintum augusta memoria Fratrem, & Dominum nostrum charissimum de Anno Dñi Millesimo, quingentesimo trigesimo primo, die septima mensis Januarii in Civitate nostra Imperiali Colonia eidem Comiti Julio Casari, ac supradicti Fratris sui Comitis Alexandri filiis Comitibus Francisco, Camillo, & Alphonso, & denique post obitum dictorum Comitum Alexandri & Pyrrhi rursus etiam de anno millesimo, quingentesimo trigesimo tertio, die sexta mensis Aprilis in Civitate & Camera nostra Imperiali Genua ipsis Comitibus Julio Casari, Francisco, Camillo, & Alphonso, & cujuslibet eorum filiis masculis legitimis, prout in litteris desuper confectis & Nobis exhibitis latius continetur, ipsosque de prefatis Castris & Locis, quos prefatus Julius Casar, una cum ipsis communiter & pro indiviso, cum eorum jurisdictione, mero, & mixto imperio, ac territoriis & pertinentiis tenebat, & possidebat, ipso vero Julio Casare defuncto in pronominate fratres supplicantes translata sunt, de novo investire, & infundare.

Nos sane benigne considerantes grata obsequia & benemerita tum prefatorum Comitum Alexandri & Pyrrhi fratrum, in prelibati quondam Divi Caroli quinti, & Sacri Romani Imperii servitiis defunctorum, tum etiam dictorum Francisci, Camilli, & Alphonsi fratrum, qui non minori studio, fide & observantia eundem Divum Fratrem nostrum & Sacrum Imperium coluere, dum scilicet ab ipsa quasi infantia stipendia sub Dilectionis, & Majestatis sua signis, & auspiciis meruerunt, omnibus sumptibus, laboribus ac vigiliis posthabitis, quemadmodum eosdem fratres in posterum quoque nunquam sibi dissimiles fore, aut de pristino suo in Nos & Sacrum Imperium fidei, observantiaque studio quicquam remissuros esse confidimus: Motu proprio, animo deliberato, non per errorem, aut improvide; sed sano & maturo accedente consilio, ex certa scientia, & de plenitudine potestatis nostra Cæsarea prefatos Fratres Franciscum, Camillum, & Alphonsum de Gonzaga, & eorum quemlibet, & eorum, & cujuslibet ipsorum descendentes masculos, in infinitum legitimos de dictis Terris, & Castris Nuvolaria & Bagnoli, & de quinque partibus ex octo partibus Castris Vescovati, & prefertim de portione dicti quondam Comitis Julii Casaris, nec non de illa parte seu partibus per eum, & dictos ejus nepotes acquisitis a quibusvis personis, de quibus forte nulla adhuc petita fuit investitura, cum villis, vicis, districtibus, jurisdictionibus, cum omnibus eorum Privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, consuetudinibus, mero & mixto imperio, ac omnimoda jurisdictione, & gladii potestate, tanquam de Feudo honorifico, nobili & antiquissimo investimus, nec non memoratas prefatorum augusta memoriae Maximiliani, & Caroli quinti Imperatorum litteras, infeudationes, concessiones, innovationes, privilegia, & rescripta quaecunque prout jacent, & rite recteque processerunt, in omnibus suis clausulis, punctis, articulis, sententiis, approbationibus, declarationibus, expressionibus, ac si de verbo ad verbum presentibus inserta, & inserta essent (eorum tenores hic pro insertis, & sufficienter expressis habentes): confirmavimus, approbavimus, ratificavimus, & innovavimus, & tenore presentium investimus, concedimus, donamus, confirmamus, ratificamus, & in-

novamus cum potestate prefatis investitis concessa, alienandi & disponendi quocunque titulo tam inter vivos quam in ultima eorum voluntate, dicta feuda inter ipsos, vel ipsis acquirere volentibus aut recusantibus in extraneos, ea tamen conditione, ut ille vel illi, cui vel quibus dicta castra, & bona feudalia alienabuntur vel ad quorum manus alio quovis jure in toto vel in parte deveniens, teneantur ea a Nobis & Sacro Romano Imperio recognoscere & investituram petere, & fidelitatis ac obedientia juramentum prestare, prout & nunc Nobis dictorum Fratrum nomine noster & Sacri Romani Imperii fidelis Dilectus Vincentius de Rubéis tanquam illorum legitimus Procurator ad id sufficienti mandato instructus, uti Nobis ejus rei e mandato procuratorio per eum producto fides facta est, id ipsum debitum, & consuetum fidelitatis ac obedientia praestitit juramentum. Neque vero volumus praemissis obstare quatenus caducitatem, ulla constitutiones, vel consuetudines, aut alia, qua iisdem impedimentum asserere possent, & praecipue quod prefatus Comes Alphonsus aliquos ordines Ecclesiasticos teneret, quin imo ipsum habilitando ad dicta feuda, concessiones & Privilegia, etiamsi ad Sacerdotium promoveri contingerit, derogando de plenitudine potestatis, ac motu proprio & ex certa Animi Nostri scientia, quibuscunque juribus & consuetudinibus hoc fieri prohibentibus, & praesertim Cap. I. an natus vel alius imperfectus &c. suppletes de eadem nostra scientia, & plenitudine potestatis omnes & quoscunque defectus tam juris, quam solemnitatis aut formae, si qui in praemissis, aut quolibet praemissorum intervenissent, aut allegari quovis modo possent; Nostri & Imperii Sacri, & alterius cujuscunque juribus semper salvo.

Præterea dicti Comites & eorum descendentes ut supra ad Nostram & Sacri Romani Imperii observantiam, devotionem & fidem ferventius animentur, ipsi & eorum descendentes masculis ac legitimis antedictis, & cuilibet eorum de eadem plenitudine potestatis nostra, & ex singulari gratia motu proprio, scientesque ac deliberate, confirmamus, innovamus, atque concedimus hanc insignem facultatem & potestatem ipsis & eorum Patrio quondam Julio Casari, a Divo Fratre nostro Carolo quinto Imperatore concessam, quod possint & valeant, & eorum quilibet possit ac valeat naturales, Bastardos, Spurius, Manseres, nobis, incestuosos copulative vel disjunctive, & quoscunque alios etiam ex Nobilibus ortos, ac illicito & damnato coitu procreatos Masculos & Faeminas quocunque nomine censeantur, viventibus vel mortuis eorum parentibus, legitimare (Illis tamen Principum, Comitum, Baronumque filiis duntaxat exceptis): & eos ad omnia jura legitima restituere & reducere omnemque genitura maculam penitus abolere, ipsos restituendo & habilitando ad omnia & singula jura successionum & hereditatum, bonorum Paternorum, Maternorum & feudaliū, & emphyteoticorum, & ab intestato cognatorum, & agnatorum, & ad honores, dignitates et singulos actus legitimos, ac si essent de legitimo matrimonio procreati, objectione prolis illicita penitus requiescente, et quod ipsorum legitimatio ut supra facta pro legitime facta maxime teneatur et habeatur, ac si foret cum omnibus solemnitatibus juris, quarum defectus specialiter auctoritate Casarea suppleri volumus, et jubemus; dummodo tamen legitimaciones per prefatos Comites Franciscum, Camillum, et Alphonsum, ac eorum filios & descendentes fienda, non praesudicent filiis & descendentes hereditibus legitimis & naturalibus. De cetero vero sint illi, quos ipsi Comites, vel eorum descendentes ad legitima genitura jura reduxerint, de domo, Casata, familia, & agnatione parentum suorum, atque arma, & insignia eorum portare possint & valeant, eisque

eisque uti pro libitu voluntatis, efficienturque Nobiles, si parentes eorum Nobiles fuerint, possintque ac debeant omnibus artibus publicis & privatis officiis, juribus, honoribus, dignitatibus quibuscunque ex nunc in antea uti, frui, & gaudere, & ab aliis ad alios & illorum exercitia admitti, ac omni statu, & conditione uti & gaudere, perinde ac legitimi in judicio vel extra, tam in rebus spiritualibus quam temporalibus, consuetudine vel de jure, non obstantibus in predictis aliquibus Legibus, quibus cavetur: quod naturales, Bastardi, Spurii, manseres, nothi, incestuosi copulative vel disjunctive, vel alii quicunque de illicito coitu procreati aut procreandi, non possint vel debeant legitimari sine consensu & voluntate filiorum naturalium & legitimorum, & aliis quibuscunque Legibus, juribus, constitutionibus, seu consuetudinibus, presenti nostro indulto & concessioni quovis modo contravenientibus, quibus omnibus & singulis expresse, & ex certa nostra scientia derogamus & derogatum esse volumus pro hac vice per presentium tenorem.

Porro volentes dictis Comitibus Cæsaream nostram in eos gratiam alio, adhuc majore argumento declarare, ipsis & eorum filiis, hæredibus & descendentibus legitimis benigne dedimus, concessimus, & elargiti sumus, ac per præsentem scienter, deliberate & memorata autoritate nostra Cæsarea damus, concedimus & elargimur libertatem, & facultatem officinam monetariam fabricandi, & instruendi, ac monetam auream, argenteam & æream cujusque generis, sortis & valoris, armorum suorum insigniis ac nominis inscriptione signatam cudendi; dummodo cudatur bona, sincera, & justa, quæ non sit deterior illa, quam cæteri Italiæ Principes, Comites, Barones, ac dominationes Divorum Antecessorum nostrorum Imperatorum & Regum, ac nostra gratiosa concessione cudunt, ita quod nemo in hac parte justam conquerendi causam habere queat, volentes ac memorata autoritate & potestate nostra firmiter statuentes, & decernentes, ut dicti Comites, & omnes eorum liberi, hæredes, & posterii legitimi absque omni impedimento, & obstaculo possint, & valeant deinceps in perpetuum monetam auream, argenteam, & æream, bonam tamen, sinceram, & justam, nec deteriorem illa, quam ut antedictum, a cæteris Italiæ Principibus, Comitibus, & Baronibus, & Dominiis Sacro Romano Imperio subjectis juxta tenorem, & præscriptum Privilegiorum ipsis desuper a Divis Romanorum Imperatoribus, atque Regibus concessorum cuditur, cudere, seu cudi facere, iisque omnibus & singulis gratiis, libertatibus, Privilegiis, immunitatibus, prærogativis, & juribus in hac parte uti, frui, potiri, & gaudere, quibus cæteri Sacri Imperii Principes, & Ordines monetam cudendi facultatem habentes utuntur, fruuntur, potiuntur, & gaudent consuetudine vel de jure, omni impedimento & contradictione postposita.

Quocirca mandamus etiam & præcipimus Cæsarea nostra autoritate, universis, & singulis Principibus tam Ecclesiasticis, quam Secularibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus, Clientibus, Capitanis, Vice-dominis, Locumtenentibus, Gubernatoribus, Vice-gerentibus, Presidentibus, Præfectis, Castellanis, Rectoribus, Magistratibus, Antianis, Vexilliferis, Potestatibus, Civium Magistris, Consulibus, & omnibus denique nostris & Sacri Imperii subditis & fidelibus dilectis, cujuscunque gradus, ordinis, conditionis & dignitatis fuerint, ut dictis Francisco, Camillo, & Alphonso Comitibus Novellaria fratribus, & eorum cuilibet, legitimisque ipsorum liberis, hæredibus, & successoribus in jam dicta libertate, prærogativa & facultate cudendæ

monetam ipsis per Nos benigne concessa nihil negotii, molestia vel impedimenti, ullo quaesito colore, directe vel indirecte exhibeant, sed ea illos libere uti, frui & potiri sinant, & ab aliis quoque pro sua quisque parte omni studio fieri curent, & secus minime faciant.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostram Infundationis, Investitura, approbationis, confirmationis, innovationis, concessionis, derogationis, suppletionis, & gratia paginam infringere, aut eis quovis ausu temerario contraire. Si quis autem id attentare presumpserit, nostram & Imperii Sacri indignationem gravissimam, & poenam Centum Marcharum auri puri, toties, quoties contrafactum fuerit, se noverit irremissibiliter incursum, quarum medietatem Fisco seu Aerario nostro Casareo, reliquam vero partem injuriam passorum aut passi usibus decernimus applicandam.

Harum testimonio Litterarum, manu nostra subscriptarum, & Sigilli nostri Casarei appensione munitarum. Datum in nostra Imperiali Civitate Augusta Vinelicorum die tertia Maji 1559.

Ed ecco stabilita, meglio che il Conte Carli non fece, l'origin vera della Zecca di Novellara; perchè avendo egli riscontrato nel Codice Diplomatico d'Italia del Lunig. un Diploma di Rodolfo II. dato nel 1596, ove si riconferma ai nostri Conti di Novellara il diritto della Zecca, riputò egli essere questo il privilegio primitivo ed originale, quando, come abbiamo veduto, era già stato concesso fin l'anno 1533 da Carlo V. ai figliuoli del Conte Alessandro (210).

Ai mentovati tre fratelli Francesco, Cammillo I., ed Alfonso I. fecero ostacolo i Cugini Amorotto, e Giorgio, che pretendevano sulla Contea; ed Amorotto era fin giunto in addietro a cedere i suoi diritti a Ferrante I. Gon-

zaga

(210) Ciò che scrisse il Sig. Conte Carli di questa Zecca nel Tom. I. pag. 216 della sua Opera delle Monete d'Italia è del tenor seguente:
 „ La Casa Gonzaga, già Padrona di Mantova,
 „ di Guastalla, e di altri Feudi in Italia, possè-
 „ deva anche Novellara nel Secolo XVI.; e mo-
 „ nete de i Gonzaghi si coniarono col nome di
 „ coteste Città, avendone io anche di Sabionetta
 „ e Bozzolo, e di Castiglione. Ma per conto di
 „ Novellara non si vidde Privilegio più antico di
 „ quello di Rodolfo II. Imperadore a Vittoria di
 „ Capoa Vedova di Alfonso Gonzaga, e a Cam-
 „ millo, e ad Alfonso di lei figliuoli nel 1596,
 „ rapportato dal Lunig. (Codex Tom. II. p. 186);
 „ e con questo dà a Loro la facultà di battere in
 „ Novellara monete d'oro, d'argento, e di rame.
 „ Anche di questa Zecca è mancante la Disserta-
 „ zione del Muratori. In seguito di ciò Mons.
 „ Gradenigo, nel suo Indice delle Monete d'Italia da
 „ me prodotto nel Tom. II. pag. 126, fìsò anch'
 „ egli l'epoca di detta Zecca in dett'anno, senza
 „ avvertire, che dalle parole stesse del suddetto Pri-
 „ vilegio di Rodolfo in data delli 21 d'Agosto 1596
 „ riportato dal Lunig. rilevasi, che l'Avo di Rodol-
 „ fo fu quello che concedette ai suddetti Conti il
 „ Privilegio di batter Moneta. Eccone le precise
 „ parole: Porro cum pralibatus divus quondam Avus
 „ noster Augusta memoria sapeditis Francisco, Camil-
 „ lo, & Alfonso Comitibus Novellaria fratribus con-
 „ cesserit libertatem, & facultatem fabricandi, &
 „ instruendi officinam monetariam, & monetam au-

ream, argenteam, & aream cujuscumque generis, sortis, & valoris, armorum suorum insignibus, ac nominis inscriptione signatam cudendi. Nos volentes eidem Camillo, & Successoribus primogenitis hoc quoque argumento parem benignitatem, ac clementiam ostendere, ex ea qua supra licentia, auctoritateque nostra Casarea, hujusmodi concessionem, facultatem, & libertatem cudendi monetas gratiose confirmavimus, ratificavimus, atque corroboravimus, ac presentium tenore confirmamus, ratificamus, & corroboramus, volentes, memorataque auctoritate, & potestate nostra firmiter statuentes, & decernentes quod supranominatus Comes Camillus, ejusque Successores ejusdem primogeniti masculi legitimi, ut supra, absque omni impedimento, & obstaculo possint, & valeant deinceps in perpetuum monetam ostendere, argenteam, & aream, bonam tamen, ac sinceram, & justam, nec deterioverem illa, qua a ceteris Italia Principibus, Comitibus, Baro- nibus, & Dominis, Sacro Imperio Romano subje- ctis juxta tenorem, & praescriptorum Privilegiorum, ipsis desuper a Divis Romanorum Imperatoribus, & Regibus concessorum, cuditur, cudere, seu cudi fa- cere; iisque omnibus, ac singulis gratiis libertatibus privilegiis immunitatibus prerogativis, & juribus in hac parte uti, frui, potiri, & gaudere, quibus ceteri Sacri Romani Imperii Principes, & Ordines monetas cudendi facultatem habentes utuntur fruuntur, potiuntur & gaudent consuetudine, vel de jure, omni impedimento, & contradictione postposita.

zaga Signor di Guastalla, come io posso assicurare per varie carte da me vedute: ma interponendosi appunto D. Cesare I. figlio del prelodato Ferrante, e fatto compromissario delle parti egli e il Dottor Pierantonio Pietra Piacentino li pacificò il giorno 29 di Maggio del 1560, come appare da Istrumento di Antonio Pontevico Notajo Mantovano. Rimanendo pertanto i tre accennati Fratelli consignori assoluti della Contea, pare che di consenso unanime deliberassero di batter Moneta; quando non dovesse piuttosto dirsi che le Monete, le quali portano la leggenda COMITES NOVELLARIAE appartengano soltanto a Cammillo I., ed Alfonso I. dopo la morte di Francesco.

T. XVI.
N. 1. Comunque sia, trovasi una Moneta d'argento, secondo che mi avvisate, presso il Sig. Conte Cesare Mattioli di Novellara, che pesa 48 carati bolognesi, e mostra al numero 40, che segnato in essa vedesi sotto l'Arme, d'essere stata battuta per quaranta Soldi, cioè per *due Lire*, su cui dal lato dell'Arme, che è la consueta de' Gonzaghi, ma senza corona, leggesi appunto COMITES NOVELLARIAE. Nell'altro lato sta effigiata la B. Vergine col Bambino in braccio, col motto VIRGO TVA GLORIA PARTVS.

N. 2. Un'altra, che mostra pur l'Arme senza corona, battuta per Soldi sei, come appare dal numero sottoposto da ambedue le parti, conservasi presso di voi, e vi si legge pure COMITES NOVELLAR. Questa è un *Cavallotto*, giusta il valore di tal Moneta da me altre volte accennatovi, e giusta la figura del Cavallo contornato da un festone, che ne forma il rovescio. Essa è d'argento basso, e pesa grani 42, benchè alquanto consunta.

Monsignor Gradenigo un'altra ne accenna nel suo Catalogo da voi pubblicato (211), che ha nel diritto l'Arme, e l'Epigrafe stessa, con una Croce per rovescio, senz'altre parole.

N. 3. Sono però dubbioso se a quest'epoca ascriver si debba quella, che vien posseduta in Ferrara dal Sig. Abate D. Vincenzio Bellini dotto Monetografo, e vedesi ancora in Bologna nel Museo di S. Salvatore: poichè primieramente in essa l'Arme è coronata, secondariamente perchè non è chiaro se la leggenda MO.... O. NO. ETC. debba interpretarsi *Moneta Comitum Novellaria*, o pure *Moneta Comitum Novellaria*. Io lascio però a voi, o ad altri, il decidere a chi appartenga questa Moneta di lega, il cui rovescio mostraci una Donna, che colla diritta versa acqua in un vaso, mentre appoggiasi colla sinistra sopra una colonnetta. Le sigle poste all'intorno dicono TEMP. ET AST. CVR. (212).

Pre-

(211) Vedi il *Tom. II. pag. 126.*

(212) Sembrami che le suddette sigle si debbano interpretare *Moneta Comitum Novellaria*, alludendo soltanto ad Alfonso II. Imperciocchè vedesi nelle sole Monete di lui la Corona sopra l'Arme. Potrebbe essere stata fatta battere anche da Cammillo II. Padre di Alfonso, perchè quantunque non vi siano a nostra notizia Monete col suo nome, potè nondimeno seguir l'uso antico di non mettervi il nome, ed in vece apporvi la Corona, essendochè egli fu il primo, in cui fissata la primogenitura, restò egli solo col governo indipendente, ed assoluto. La Donna poi figurata nel rovescio ella è certamente la virtù della Temperanza, compagna sempre mai inseparabile della

Fortezza, perchè nel rovescio di altra *similissima* Moneta Mantovana, che ho presso di me, senza nome di Principe, leggesi attorno la stessa figura solamente la parola TEMPERANTIA. Il motto perciò che vedesi d'intorno alla medesima figura può interpretarsi *Temperantiam, & Abstemiam Cura*, per indicarci che quel Principe possedeva tutte le virtù, che richiegonsi per ben governare, imperciocchè ebbe a dire Cicerone: *In hac virtute omnis ornatus vita, omnisque sedatio perturbationum animi, & rerum modus cernitur.* Il perchè con ragione lasciò scritto Platone, che la virtù eroica non può esser perfetta, se non va accompagnata dalla temperanza, e dalla fortezza. Potrebbe forse ancora interpretarsi dette sigle in

Premorì certamente Francesco ai due fratelli, e non lasciò che un figlio illegittimo chiamato Claudio. Cesare Campana scrittore contemporaneo, o ingannato, o corrotto scrisse nel suo *Albero Genealogico della Casa Gonzaga*, che questo Claudio rimase assoluto padrone di Novellara, e che ne costituì erede Vincenzio Duca di Mantova (*Albero pag. 53.*) Ma il fatto smentisce del tutto questa diceria; e solo potrà essere che Claudio cedesse al Duca di Mantova quella porzione di diritto, che potea pretendere, perchè veramente Novellara, e Bagnolo fu posseduta in seguito da Cammillo I., che ebbe in moglie Barbara Borromea, e da Alfonso I., che sposò Vittoria di Capua.

Che Cammillo I. signoreggiasse in Novellara, ve ne possono essere bastevole prova le due Medaglie a lui, ed alla sua Moglie battute, ove loro si danno i titoli di Conti di Novellara (213). E che Alfonso I. tenesse col fratello fino alla morte la medesima signoria, n'è chiara testimonianza il Diploma, che potete leggere presso il Lunig. (*Cod. Dipl. Ital. T. 2. pag. 192*), da cui apparisce, che, morto Alfonso, la vedova Vittoria tutrice di Cammillo II., ed Alfonso, che fu poi Arcivescovo di Rodi, ricorse all'Imperatore Rodolfo II. per ottenere ai figliuoli la conferma della Contea, e degli altri Privilegi, specialmente della Zecca, siccome le fu concesso da Praga il giorno 20 d'Agosto del 1596. Vedete adunque come Novellara passasse veramente ne' legittimi successori, e ne restasse poi unico padrone Cammillo II., in cui restò fissata la Primogenitura.

S'egli battesse Monete proprie, non ci è noto; ma pure lo Statuto di Novellara, che fu sotto di lui compilato, e messo in luce colle stampe l'anno 1611, potrebbe far credere che sì; imperciocchè trattandosi nella Rubrica XLVII. del Libro III. *De Moneta falsa*, condannasi alla morte chiunque avesse falsificato la Moneta, ed il Conio del Conte. *Statuimus, quod quilibet fabricans, vel aux fieri, & fabricari faciens, vel mandans Monetam falsam cuiuscumque generis, forma, sive cunei Excellentiss. D. nostri, igne comburatur, prius suspensus, ita quod moriatur* (214). (*Statut. Novell. pag. 144.*) Questo
T. IX. F f però

quest' altra maniera, cioè: *Tempora, & astrà currunt*: ora perchè considerate alcune altre Monete dell' istessa Zecca si ritrova in esse qualche emfichio, cioè, alcun principio, o finale, o cadenza di verso, per esempio *Virgo tua gloria partus*, in altra *Ad utrumque paratus*, in un' altra *Unica spes salus*; dunque pare che da questo uso dedur si possa, che anche nella presente Moneta appor volessero una cadenza di verso. Molto più, che il citato detto sentenzioso coincide assai colla virtù della Fortezza rappresentata ancora nel suddetto rovescio, poichè sembra che voglia dire: Possono bensì passare i tempi, e mutarsi con essi e Cielo, e Terra; ma la vera virtù sempre è ferma, costante, forte, ed immutabile.

(213) Conservansi queste due belle Medaglie, finora inedite, nel Museo dell' Istituto, lavorate tutte e due da eccellente Artefice, del quale se ne ignora il nome, le quali possono essere state battute in occasione del maritaggio di Cammillo, e Barbara, o poco dopo, ben rilevandosi ciò dall' età della Sposa di soli diecisette anni. Nel diritto della prima (*Tab. II. num. IX.*) vedesi il busto del Marito armato, con le parole attorno *CAMILVS GONZ. COM. NOVELL. AN. XXXIII.*,

e nel rovescio un trofeo d'armi pendente da un' albero a sinistra, stando però un' altro albero d' Ulivo alla destra col motto *AD VTRVMQVE PARATVS*, per dinotare con un tal simbolo, che questo Signore era egualmente disposto alla pace dinotata nell' Ulivo, che alla guerra significata nelle Armi. La seconda (*num. X.*) mostra essa pure nel diritto il busto della moglie abbellita con ornamenti femminili all' uso di que' tempi, ed attorno si legge *BARBARA GONZ. BORR. COM. NOVELL. ANN. XVII.* Nel rovescio poi ci mostra il Caval Pegaso nell' atto di far col suo piede scaturire il fonte d' Elicona, e con ciò c' indica il genio, che Barbara nutriva per le belle lettere; e insieme scorgiamo due altissime cime di Pindo, Monte, giusta i Poeti, sacro ad Apolline, ed alle Muse, su cui stanno due vasi fiammeggianti, cui vento alcuno non può spegnere; col motto *NON VLLI NOXIA VENTO*, per dinotarci forse ch' ella era più tosto portata per la tranquillità, e la pace, la quale è certamente necessaria, al dir di Cicerone, per coltivar la spirito colle scienze.

(214) Giova qui riferire per diletto la Rubrica di esso Statuto, acciocchè abbia il Lettore il

però non è argomento certo per provare che nel 1611 esistessero Monete di questo Signore, perchè la legge qui fatta, dovendo essere stabile e perpetua, doveva dire così per tutte le circostanze future.

Ma

piacere di vedere unito tutto ciò, che riguarda le Monete di questa Zecca; ed è come segue:

De Moneta falsa.

Statuimus, quod quilibet fabricans, vel faciens, aut fieri, & fabricari faciens, vel mandans monetam falsam cujuscunque generis, forma, sive cunei Excellentiss. D. nostri igne comburatur, prius suspensus, ita quod moriatur, & ejus bona publicentur, applicanda juxta formam Statuti de pœna committentis homicidium; eadem pœna puniatur quicumque præstiterit consilium, auxilium, & favorem ad prædicta, & etiam is, in cujus domo, aut loco dicta moneta, eo sciente, & patiente fieret, vel fabricaretur. Si vero dicta moneta falsa fuerit alterius generis, forma, & cunei, quam Excellentissimi D. nostri, dicta pœna mortis, contrafaciens puniatur, & ulterius in libris ducentis Fisco applicandis condemnatur, & si quis sciens falsam monetam expendiderit quam emerit, sive acquisiverit causa expendendi, & ex ea lucrum consequendi, aut portaverit, causa expediendi, in ista jurisdictione, aut quoquunque modo participaverit cum fabricante, vel fabricari faciente, vel mandante simili pœna puniatur. Si vero aliter scienter expendit, & quantitas fuerit a libris quinque supra, cadat in penam librarum ducentum, Fisco applicandarum, & si fuerit a libris quinque infra, condemnatur in libris quinquaginta applicandis ut supra, & minus etiam arbitrio D. Potestatis inspecta qualitate facti, & conditione persona, & quantitate moneta expensa. Si autem fuerit campfor, qui expendit scienter dictam monetam falsam; cadat in penam librarum ducentum, pro qualibet vice, & interesse partis in duplum, & eandem penam incurrat, quicumque campfor, qui tenuerit penes se, vel in apoteca, aut domo sua, vel aliena aliquam quantitatem moneta falsa, si vero non fuerit campfor, & fuerit a decem libris supra eandem penam incurrat a decem libris infra, condemnatur arbitrio D. Potestatis; inspecta qualitate facti, persona, & quantitate pecunia, dummodo non sit minus librarum decem. Si quis autem monetam totunderit, vel alias eam imminuerit, in pondere, vel bonitate, vel unguento, seu alio lineamento monetam levem unxerit, vel linierit, ut crescat in pondere, vel bonitate, vel ultra naturalem colorem coloraverit, aut per alium aliquod prædictorum committi fecerit, condemnatur in amissione manus dextra, & in libris ducentis, si dicta moneta fuerit a decem libris supra, & ab inde infra in libris centum, & plus arbitrio D. Potestatis, si quis vera non consaverit, nec minuerit, nec fecerit, ut supra, sed præsumpsit habere, vel tenere apud se aliquam monetam tonsam, aut diminutam, ut supra, & eam scienter expendit, condemnatur in libris viginti quinque, si fuerit a Solidis quinquaginta supra, ab inde vero infra, arbitrio D. Potestatis. Si vero non expendit, sed solum repertus fuerit habere, & tenere, ut supra, condemnatur in libris decem, applicandis ut supra, & minus arbitrio D. Potestatis, inspecta qualitate Personarum, & quantitate pecunia, & in quolibet casuum prædictorum, moneta in Fiscum deveniat, & Statim incidatur, ita, & te-

liter quod verissimiliter expendi non possint, & de prædictis omnibus, quilibet possit accusare, qui, & dimidium penę pecuniarię consequatur. Mandantes omnibus, quibus casu aliquo, ut fit in negotiando, prædicta monetę, quovis modo adulterata in manibus venerint, statim deferre debeant ad Officiales Ciccha, qui Statim eas incidere faciant saliter, quod verissimiliter expendi non possint, recepto illud, quod realiter valuerint ab ipsis Officialibus Ciccha, sub penę librarum decem contrafaciens, applicandarum Fisco. Applicantes ipso jure, & facto domus ipsas, & loca quacunque, in quibus monetę falsę fabricatę fuerint, vel alio quovis modo adulteratę si fuerit de scientia Domini dicta domus, si vero nullam scientiam penitus habuerit, talis adulterans teneatur ad præcium dictę domus ipsi Fisco. Statuentes insuper, ac mandantes quod nullus artificex, vel alius quicumque audeat, vel presumat aliquã Stampam facere, aut fieri facere, pro cudendis monetis, cujuscunque cunei, & forma sine expressa licentia Excellentiss. Domini vel Superiorum Ciccha sub penã librarum quinquaginta applicandarum Fisco, etiam si dicta stampę fierent ad finem cudendi bonas monetas, & premissas.

Dall' addotta Rubrica apprendesi, che in Novellara conteggiavasi a Lire, ad imitazione degli altri Stati de' Gonzaghi, come dimostrano eziandio le monete quì illustrate. Nel Libro 4. Rub. 32. pag. 208. de *Salariis Advocatorum* si fa menzione ancora dello Scudo con queste parole: *Si Sanguinis, vel corporis afflictiva, citra mortem, taxamus Scutos quatuor, & pro palmario Scutum unum.* Coteſto Scudo egli è certamente moneta immaginaria, perchè non v'è messa l'aggiunta d'oro, ovvero Scudo in oro. Quale poi fosse il suo valore, la Rubrica nol dichiara. Sappiamo però che in Guastalla valeva lire 7, ed in Mantova lire 6, come ha già dimostrato il N. A. pag. 38, e seg. Sicchè è molto ragionevole, che Novellara s'accomodasse all'uso di alcuno di questi Stati circonvicini degli stessi Gonzaghi. Viene altresì nominato il Ducato nel Lib. 4. Rub. 35. *De instrumentis, & contractibus* pag. 225. *Pro instrumentis* (sono le sue parole) *electionis facta de aliqua in Abbatem, vel Abbatissam alicujus monasterii, si per formam compromissi, habeat Notarius Ducatum unum; si vero per formam scrutini Ducatos duos.* Per Ducato intendesi il Zecchino Veneto, come ho diffusamente provato nel Tom. II. pag. 442. Leggesi ancora espresso il nome di Quattrino nel suddetto Lib. nella *Tassa del Bargello e suoi compagni in criminale & civile* pag. 234. come segue: *Per li pegni fatti ad istanza di qualunque persona, o officiali S.l. 10, non passando la somma di lire 10, di valore da li in sù sia quanta si voglia la somma un Quattrino per libra da partirsi però detta mercede ut supra trà tutti li officiali.* Il valore di detto Quattrino doveva essere di tre denari, come il rilevai nella nota (126). Ufavanſi parimente il *Sesino*, come abbiamo nel citato luogo, ove dicesi: *Delli Beni che s'incanteranno per qualunque causa il Bargello abbia sin' alla somma di lire 25 un Soldo*

Ma se per avventura non esercitò tal diritto Cammillo II. non volle già tralasciare di farne uso Alfonso II. di lui figliuolo, nato dalle nozze tra esso contratte, e Caterina d'Avalos. Buon numero di Monete di questo Conte mi avete voi fatto vedere nel Museo vostro, che io descriverò qui brevemente.

Testa ALPHONSVS II. GONZAGA col numero 10 sotto. Arme Gon- T. XVI.
zaga coronata NOVEL. ET BAGNOLI COMES ET C. Moneta di lega del N. 4
peso di 72 grani, coniatà per il valore di *Soldi dieci*.

Arme coronata ALPH II. GON. NOVEL. CO. Cavallo col numero 6, N. 5.
valore della Moneta. *Cavallotto* di lega del peso di grani 49.

Testa ALPHONSVS II. GONZAGA. Arme come sopra NOVEL. ET N. 6.
BAGN. CO. Moneta di lega del peso di gr. 31 battuta forse per *Soldi cinque*.

Arme come sopra ALPH. II. GON. NO. Rovescio con le parole nel cam- N. 7.
po SESINO DI NOVELLARA. E' di rame, e pesa grani 26. Trovansi altri
con qualche varietà di conio.

Testa ALPH. II. GON. Aquila NO. ET BA. CO. *Quattrino* di rame, N. 8.
che pesa grani 21.

Il Volto Santo di Lucca VNICA SPES ET SALV. Cifra in questo mo- N. 9.
do 6 L 1 ET PROT. NOVEL. La Moneta è di lega, e pesa grani 14. Perchè
il Volto Santo dicasi qui *unica speranza, e salute, e protezione di Novellara*
io non lo so. La cifra del rovescio mostra l'anno, in cui la Moneta fu co-
niata, cioè il 1651, giusta quanto scrissi di una consimile di Castiglione. N. 10.
Ma se ne trovano due altre appartenenti al 1653 e 1654 (215). e 11.

In tre righe BA. NOVEL. CO. ET. Nell'efergo 1664. Rovescio un Leo- N. 12.
ne, che tiene una bandiera spiegata. *Quattrino* di rame del peso di grani 30
simile ai bolognesi (216).

Una differente da tutte queste ne possedeva Monfig. Gradenigo, la quale
non fu certamente ben intesa (217). Egli scrisse che il diritto mostrava la testa
giovanile del Conte colle parole ALFONSVS II GONZAGA, con sotto il nu-
mero IV., forse valore della Moneta; e che nel rovescio intorno all'Arme leg-
gevasi NOVELE BARSELLI COMES ET C. Ma questa leggenda non fu certo
ben intesa da lui, dovendosi correggere NOVEL. ET BAGNOLI COMES.

Quelli che parlano di questo Signore, e specialmente il Moreri, lo di-
cono morto nel 1688; ma mancò egli di vivere, senza dubbio, dieci anni
prima, lasciando da Ricciarda figlia di Carlo Cibo Principe di Massa e Carrara
T. IX.

Ff 2

per lira, dalle 25 in su sia quanto si voglia la
quantità abbia un Sesino per libra, e sia sua la
mercede delli detti incanti, e di chi farà detti in-
canti. Detto Sesino valer dovea due Quattrini,
come si convince dalla sopraccitata nota (126).

(215) I mentovati Quattrini di rame con
qualche porzione d'argento, dalla figura, e dal-
la forma de' caratteri mostrano assai più d'an-
tichità di quella delle altre Monete d'Alfonso;
onde io li crederei più tosto battuti a somiglian-
za di quelli di Lucca nell'anno 1551, 1553, e 1554.
Perchè quantunque nelle Monete di quel tempo
non si praticasse in Novellara mettervi l'anno,
ciò non costante potè esser posto in queste, non
già per sistema della stessa Zecca, ma bensì per
uniformarli ai Quattrini di Lucca, acciò avessero
altrove corso come quelli. Maggiormente in ciò
mi confermo nell'osservare alcuni simili Quattri-
ni di Lucca, che hanno da' lati della lettera L

un
nel campo i numeri 44, altri 58, ed altri 64,
se però la lettera L si deve interpretare come
numero, siccome crede il N. A. dianzi alla p. 207,
non si possono applicare, che al XVI. secolo. In
tal caso la Moneta consimile battuta in Castiglio-
ne apparterebbe all'anno 1555, e per consequen-
za sarebbe la più antica, che sia a nostra noti-
zia, di quella Zecca.

(216) Alcuni anni prima, che battuto fosse
il suddetto Quattrino, ne furono senza dubbio co-
niati altri consimili. Imperciocchè dagli atti di
questa Zecca sotto li 29 Gennajo 1659 ricavasi,
che erano stati quì introdotti Quattrini nuovi di
Novellara uniformi assai nel conio a questi di Bo-
logna, varianti però di peso in ragione di 70 per
100 in circa, perlochè furono proibiti con Ban-
do alli 12 febbrajo di detto anno.

(217) Vedi il Tom. II. pag. 126.

un figliuolo detto Cammillo III., che dall' Imperator Leopoldo fu investito della Contea, con Diploma dato in Vienna il giorno 26 di Luglio del 1679, riferito dal Lunig. Sposò questi Matilde figlia di Sigismondo Marchese di S. Martino d' Este, la quale fu incolpata d' aver tentato di farlo assassinare da certi sicarij agli 8 di Luglio del 1714, quando fu assalito, e fatto bersaglio di varj colpi di fucile, che andarono a vuoto. Credettefi macchinato un tal eccesso per la gelosia che il Conte dava alla Moglie, trattando familiarmente Orsola Monari, da cui aveva ottenuto un bastardo. Raccontasi anche di lui, che trovandosi una volta in Vienna alla presenza di Carlo VI. mentre il Principe di Avellino vantava di aver molti sudditi, e richiesto egli se ne avesse molti, rispose di contarne sol due, cioè lo Zecchiere, ed il Boja. Tale arguta risposta, che indicar voleva il poter assoluto, che godeva nel suo picciolo Stato, potrebbe far credere che battuto avesse qualche Moneta: ma non per tanto non ci è avvenuto di ritrovarne veruna.

Maritò una sua Figlia chiamata Ricciarda con Alderano Cibo Duca di Massa, e all' unico suo figlio detto Filippo Alfonso lasciò la Contea, che fu da esso pochissimo goduta per lo stato cagionevolissimo di sua salute. Non era anche morto quest' ultimo rampollo della Casa di Novellara, che il suo picciolo Stato divenne oggetto di pretese gagliarde. Antonio Ferdinando Duca di Guastalla, o a dir meglio il suo Miniitro, che affettava la maggior politica d' ogni più gran Gabinetto, avea cominciato a tenere intelligenze in Novellara, e a tentare di far muovere il Conte a chiamarlo Erede. La Duchessa di Massa dall' altra parte chiamato avendo presso di sè il Fratello, gli fece far testamento a suo vantaggio: e intanto giunse il giovane Signore a morte in Massa a' 14 di Dicembre del 1728, e fu sepolto nella Chiesa de' Minori Osservanti di quella Città.

L' Imperial Fisco più forte de' due partiti pretendenti entrò di mezzo, ed occupò Novellara, e Bagnolo. Quindi si cominciò ad agitare la lite, che svanì in breve per la morte del Duca di Guastalla, succeduta l' anno seguente. In appresso essendo stata conceduta Novellara alla predetta Duchessa di Massa, ne rimase poi in possesso l' unica sua figlia Maria Teresa ora Duchessa regnante di Modena, per la quale sì Novellara, come il Ducato di Massa sono presentemente sotto il governo del Serenissimo Ercole III. d' Este. Ed eccovi in breve, Signor Zanetti ornatissimo, narrata la serie de' Conti di Novellara, con quel poco che ho potuto sapere delle Monete loro.

Non posso terminar questa Lettera senza un riflesso, che umilia grandemente l' umano orgoglio. Chi detto avrebbe mai, che una Famiglia così potente come la Gonzaga, divisa in tanti rami, tutti ricchissimi e floridi, sostenutisi per buona serie di secoli con tanto splendore, dovesse poi nel brevissimo corso di poco più di quarant' anni vedersi affatto svanire? Mancò la linea di Sabbioneta, e di Bozzolo nel 1703, quella di Mantova nel 1708, quella di Castiglione fu ridotta a stato di privata fortuna nel 1723, si estinse quella di Novellara nel 1728, e quella di Guastalla finalmente si spense nel 1746. Così Provvidenza volge le cose de' mortali a renderci accorti, che tutto ha fine quaggiù.

Altro non ho che dirvi intorno la Zecca di Novellara, argomento per me troppo sterile. Gradite quel poco ch' io ve ne somministro, mentre pregandovi a conservarmi la vostra pregiatissima amicizia, con tutto l' animo ai cenzi vostri mi offero.

Parma 11 Settembre 1781.

DELL'